

# Via bilaterale o adesione?

**Rapporti Svizzera-Ue** Si moltiplicano i segnali che rendono necessaria una riflessione globale sul futuro del nostro Paese nel contesto europeo



Micheline Calmy-Rey. (Keystone)

**Marzio Rigonalli**

I rapporti tra la Svizzera e l'Unione europea tornano in primo piano: suscitano discussioni e prese di posizione da parte di alcuni politici, come per esempio i consiglieri federali Moritz Leuenberger e Micheline Calmy-Rey; stimolano le riflessioni degli studiosi e degli osservatori della scena europea, e generano qualche interrogativo anche tra la gente comune. Non siamo ancora di fronte ad un dibattito coinvolgente un po' tutti, ma si moltiplicano i segnali che rendono necessaria una riflessione globale sul futuro del nostro Paese nel contesto europeo.

Due sono le ragioni che spingono in questa direzione. La prima è legata ai momenti difficili che la Svizzera ha vissuto, e sta vivendo, durante quest'ultima crisi economica e finanziaria. L'iscrizione sulla lista grigia dell'Ocse, i ripetuti attacchi contro il segreto bancario, contro il modo in cui vengono tassati in Svizzera i capitali di cittadini europei, contro la fiscalità cantonale nei confronti delle holding europee e l'aggressività manifestata dall'Italia nei confronti della Svizzera nell'ambito del terzo scudo fiscale italiano, hanno evidenziato una realtà: in periodi di crisi, un piccolo paese isolato è fortemente esposto alle pressioni ed agli attacchi di stati più grandi, membri di un'alleanza. Le parole ed i toni usati dall'ex ministro tedesco delle Finanze, Peer Steinbrück, nei confronti della Svizzera, e le dichiarazioni del ministro italiano dell'Economia, Giulio Tremonti, nei confronti della piazza finanziaria ticinese, non hanno precedenti negli ultimi decenni di storia con i nostri vicini.

La seconda ragione deriva dall'evoluzione dell'Unione europea. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, l'Unione europea si garantirà un miglior funzionamento interno ed avrà una più forte presenza internazionale. Aumenterà il numero delle decisioni importanti prese alla maggioranza e non più all'unanimità, e le due nuove funzioni, quella di presidente, affidata per due anni e mezzo al belga Herman van Rompuy, e quella di «ministro degli esteri», occupata dalla britannica Catherine Ashton, consentiranno all'Ue di meglio muoversi tra le altre potenze regionali e mondiali. Questi cambiamenti vanno seguiti attentamente, per poterne valutare anche le loro eventuali ripercussioni sui rapporti tra l'Ue e la Svizzera.

**Due le ragioni che spingono verso un ripensamento: gli attacchi contro il segreto bancario e l'evoluzione dell'Ue diventata più forte**

Quali sono le vie che la Svizzera può percorrere nell'ambito dei suoi rapporti con l'Unione europea? Ce ne sono quattro: la via bilaterale, l'adesione, l'adesione allo Spazio economico europeo, la conclusione di un grande accordo d'associazione. In realtà, soltanto le prime due vengono prese in considerazione. Le altre due, lo Spazio economico europeo e l'accordo d'associazione, hanno una loro rilevanza teo-

rica, ma non si collocano al centro delle discussioni politiche. Lo Spazio economico è stato respinto, anche se di poco, in votazione popolare, il 6 dicembre 1992, e molti vi vedono ancora una quasi adesione. L'accordo d'associazione sarebbe simile ad un accordo quadro, nel quale troverebbero posto tutti gli accordi bilaterali conclusi finora con l'Unione europea, e potrebbe dare maggiore chiarezza e solidità all'insieme dei rapporti bilaterali.

La via bilaterale è la via maestra seguita dal Consiglio federale ed è appoggiata dalla maggior parte dei partiti politici. È la via che ha consentito di sottoscrivere una serie di accordi, grazie ai quali il nostro paese beneficia di un accesso privilegiato al mercato comune, nonché della possibilità di collaborare con agenzie e programmi comunitari che tornano a vantaggio anche degli interessi elvetici. È l'approccio in cui molti hanno visto il miglior strumento possibile per tutelare gli interessi svizzeri. I dubbi sorgono quando si guarda al futuro. C'è chi sostiene che bisogna proseguire su questa strada e c'è chi, invece, ritiene questo approccio ormai esaurito. Anche il Consiglio federale si muove con prudenza. Nel suo rapporto sulla politica estera 2009, il governo scrive che la cooperazione bilaterale con l'Ue sarà difendibile in futuro soltanto a tre condizioni.

Innanzitutto, la Svizzera dovrà poter disporre di un ampio grado di codecisione; in secondo luogo, le condizioni quadro economiche non potranno cambiare a scapito della Svizzera; infine, l'Unione europea dovrà accettare di proseguire sulla strada bilaterale. Sono condizioni che non suscitano entusiasmo a Bruxelles. L'Ue è

stanca di condurre lunghi negoziati bilaterali con un piccolo paese come il nostro e comincia a porre le sue condizioni. Per esempio, non accetta di aprire una nuova trattativa con Berna, fin quando non sarà risolta la questione della fiscalità cantonale nei confronti delle holding europee. Inoltre, esige che nel caso di un futuro nuovo accordo bilaterale, la Svizzera riprenda il diritto comunitario esistente e anche quello futuro. Un'esigenza giudicata inaccettabile per la Confederazione, perché equivarrebbe ad una perdita di sovranità. Le condizioni poste al proseguimento della via bilaterale non sono quindi per niente certe ed inducono il Consiglio federale a non escludere, un giorno, l'adeguamento degli strumenti della politica europea elvetica, tenendo presente anche l'opzione dell'adesione.

Per molti, però, un passo deciso verso l'Ue rimane un'ipotesi lontana. Il popolo ha manifestato la sua opposizione a più riprese; le forze conservatrici e patriottiche non ne vogliono sentir parlare; la maggior parte dei partiti politici si aggrappa alla via bilaterale e le formazioni che sono favorevoli all'adesione mantengono un profilo basso. I principali argomenti degli avversari all'adesione sono stati più volte elencati. Si ha paura di perdere gran parte della sovranità nazionale, di dover rinunciare agli strumenti della democrazia diretta e di fare una scelta che potrebbe peggiorare la situazione economica. Si ricorda volentieri che la Svizzera ha un tasso di disoccupazione e un tasso d'inflazione inferiori alla media europea e che la fiscalità indiretta è pure più bassa.

In una recente intervista il presi-

dente uscente della Banca nazionale, Jean-Pierre Roth, ha aggiunto che l'adesione all'Ue ci costringerebbe a rinunciare al franco ed a riprendere l'euro, con l'inevitabile conseguenza di dover vivere con tassi d'interesse più alti e con ipoteche più care. I fautori dell'adesione sono più discreti nell'indicare gli argomenti a sostegno della loro tesi. Secondo loro, la perdita di sovranità esiste anche con la via bilaterale, perché bisogna riprendere buona parte del diritto comunitario. Come paese membro, la Svizzera avrebbe la possibilità di partecipare alle decisioni comunitarie, difendendo i propri interessi; inoltre, non si ritroverebbe più isolata sul piano internazionale in periodi di crisi, ma avrebbe il sostegno degli altri paesi membri dell'Ue.

Via bilaterale o adesione? L'ora è giunta per un dibattito aperto ed approfondito. A chi spetta l'iniziativa? Non dobbiamo attenderci molto dal Consiglio federale, che non è certo un esempio di tempestività e di lungimiranza, quando affronta le situazioni internazionali. Perdipiù, il governo federale non sembra dare alle relazioni con l'Unione europea tutta l'importanza che meritano. In alcune capitali europee non c'è un ambasciatore elvetico e a Roma, capitale di un paese confinante, con il quale i rapporti non sono buoni, il posto di ambasciatore verrà nuovamente occupato fra poco, dopo una vacanza di ben sei mesi. Per assistere ad un vero dibattito, dovremo probabilmente attendere che l'economia si muova e ciò avverrà, quando i maggiori responsabili del mondo economico elvetico, saranno convinti che l'adesione all'Ue costituirà un'opzione più vantaggiosa della via bilaterale.

Annuncio pubblicitario

**SICILIA®**  
lemon & lime juice

Sicilia è in vendita alla tua Migros